

VITTORIO PARLATO

IL FEDERALISMO COME RISCOPERTA
DI COSCIENZA STORICA DEGLI ITALIANI,
FONDATA ANCHE SULLA STORIA CIVILE,
CULTURALE E MILITARE DEGLI STATI PREUNITARI

SOMMARIO: 1. Il processo di unificazione italiana come creazione di uno Stato nuovo. – 1.1. Il fascismo come continuatore del Risorgimento. – 2. La Repubblica crea uno Stato nuovo fondato sui valori della Resistenza. – 3. La realtà storico-politica al momento del processo di unificazione. – 4. Stato e Nazione. – 5. Lo Stato italiano e federalismo di culture, tradizioni giuridiche e di azioni politiche. – 5.1. Le Insorgenze. – 5.2. La Lega italiana. – 6. I fatti eminenti dei singoli Stati pre-unitari. – 6.1. Regno italico. – 6.2. L'Ordine di Santo Stefano. – 6.3. Le Due Sicilie. L'indipendentismo siciliano – 7. Osservazione finale.

1. *Il processo di unificazione italiana come creazione di uno Stato nuovo*

Nel periodo dell'unificazione italiana 1848-1870 e fino all'avvento del fascismo la cultura e la classe politica liberali hanno sostanzialmente presentato i governi degli Stati pre-unitari, salvo quello sabaudo, come tirannici, o nel miglior dei casi, come inetti, vedi la Toscana, e comunque asserviti agli interessi austriaci, sicché l'unità d'Italia venne presentata come Risorgimento, come nascita *ex novo* di uno Stato che poneva le sue radici nelle culture e tradizioni politico-giuridiche sabaude, non sulle altre; il Risorgimento viene visto come rivoluzione, rivoluzione di popolo contro i precedenti tiranni, rivoluzione libertaria che aveva ricostituito e redento un popolo oppresso e diviso per secoli, un popolo che finalmente si riaffermava nel contesto europeo, come uno, libero, indipendente.

La letteratura del tempo cercò di creare la coscienza civica unitaria, di modellare un patriottismo di maniera che, se richiamava fatti storici dei secoli precedenti, li presentava come tentativi, più o meno riusciti, da parte di cittadini o di comunità, di sottrarsi al dominio straniero.

La terza guerra di indipendenza del 1866 doveva dimostrare al mondo la potenza militare della nuova Italia; le sconfitte di Custoza e di Lis-

sa ¹ mostrarono il contrario, come anche le posteriori disgraziate campagne coloniali; i moti insurrezionali meridionali furono soffocati nel sangue, i rivoltosi che smentivano con le armi la pretesa volontà unitaria del popolo italiano vennero chiamati *briganti* e come tali trattati ²; ma ribellioni al nuovo stato di cose non si ebbero solo nelle province meridionali, di molto minore importanza furono anche in Sicilia e in Sardegna.

La partecipazione alla prima guerra mondiale fu voluta soprattutto per unire in un'epopea bellica di conquista il popolo italiano, per dare una storia unitaria gloriosa e credibile alla giovane nazione.

Si sa che l'immissione nel Regno d'Italia di popolazioni di lingua e di sentimenti italiani e l'incorporazione di quei territori, poteva essere ottenuta con il negoziato, ma si voleva di più e si voleva una guerra di riscossa e di conquista, per togliere la nazione da una condizione di minorità morale! E tale appare anche il *Bollettino della Vittoria* del generale Diaz ³.

1.1. *Il fascismo come continuatore del Risorgimento.*

Il fascismo si presentò, e fu celebrato, come continuatore dell'epopea del Risorgimento, un'epopea che veniva riscattata dopo anni di grigiore dell'Italia umbertina e prebellica, dell'Italia dei notabili, dell'Italia che neppure dopo una vittoria pagata con tanto sangue riusciva ad ottenere quanto si credeva che le spettasse.

In tutto questo appare perdurare una costante ideologica: l'unità di Italia viene presentata come liberazione della penisola dal giogo plurisecolare straniero e dalle interferenze pontificie, come instaurazione di un sistema costituzionale liberale e libertario, tutto quanto, anche di buono,

¹ Molti veneti combatterono nella Marina austriaca.

² Cfr. A. PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento, Una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, 2000, p. 230-250; *Brigantaggio lealismo repressione nel Mezzogiorno (1860-1870)*, Napoli, 1984; A. ALBONICO, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: la Spagna e il brigantaggio post unitario*, Milano, 1979; S. SCARPINO, *Indietro Savoia!, Briganti nel Sud*, Milano, 1988.

³ "La guerra contro l'Austria-Ungheria che [...] l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta [...] I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

si riferiva agli Stati pre-unitari viene ripudiato, biasimato o almeno ignorato.

La guerra persa, la caduta del fascismo e della monarchia hanno oscurato l'epopea risorgimentale (in cui tanta parte aveva avuto Casa Savoia) che era anche un punto di partenza dell'ideologia nazional-fascista.

La nuova Italia repubblicana pone prevalentemente nella Resistenza il fondamento ideologico e militare; i valori della Resistenza che si innestano e proseguono, rivisitati in senso popolare e democratico, quelli risorgimentali, sono a base del nuovo Stato, nato, si vuol sottolineare, dalla Resistenza.

Una considerazione che può essere marginale, ma è la riprova di quanto detto è questa: come il Regno d'Italia sabauda non aveva recepito nulla della simbologia araldica pre-unitaria, così la Repubblica italiana rifugge da quella precedente; lo stesso stemma dello Stato è un emblema che in nulla si rifà alla tradizione. Esso si avvicina a quei tanti emblemi degli stati socialisti sorti nell'est-europeo dopo la seconda guerra mondiale, in linea con quello dell'U.R.S.S., quali quello della Romania, dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Repubblica democratica tedesca.

Il fascismo aveva fatto propri gli aspetti epici del Risorgimento e li voleva continuare in una politica di potenza. Vennero allora ridicolizzati valori di libertà, di democrazia, di pluralismo culturale e politico.

2. La Repubblica crea uno Stato nuovo fondato sui valori della Resistenza

La Repubblica si fonda sui valori della Resistenza – movimento ideologico e di azione circoscritto, invero, all'Italia settentrionale – valori che a seconda delle parti politiche sono in prevalenza identificabili con i propri⁴; in questa logica di superamento del passato prossimo, anche in questo caso, quanto anche di buono, si riferisce all'epoca fascista – legislazione sociale compresa – viene ripudiato, biasimato o almeno ignorato.

Quale è la conclusione che si percepisce: la Repubblica italiana è uno Stato nuovo, che si fonda sui valori della Resistenza, uno Stato che è nato nel 1946 con la lotta al fascismo, tutto il precedente è preistoria.

Al contrario gli Stati europei, direi senza eccezione, anche quelli di

⁴ È recentissima una rivalutazione del Regio esercito nella lotta di liberazione dell'Italia centro settentrionale dalle truppe tedesche a fianco degli anglo-americani.

recentissima costituzione, fanno riferimento a loro origini lontane nel tempo e si presentano come continuatori di quelle precedenti realtà giuridico-politiche, qualsiasi forma di regime avessero, anche con il riferimento alla antica simbologia araldica⁵.

3. La realtà storico-politica al momento del processo di unificazione

Al momento dell'unificazione italiana (1859-1870) esistevano gli Stati sabaudi, comprendenti anche la Liguria uniti al regno di Sardegna, il ducato di Milano, che unito al Veneto, costituiva il Regno Lombardo-Veneto⁶, il Granducato di Toscana, gli Stati Estensi (ducato di Modena, Reggio, Massa), il ducato di Parma e Piacenza. Tutti questi territori (eccettuati il Bergamasco, Bresciano e parte del Cremonese, le province venete e la Sardegna) erano stati parte del Regno d'Italia, che con il Regno di Germania aveva costituito l'Impero Romano germanico, venuto meno nel 1806.

A questi si aggiungevano lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie.

Una considerazione sulla Repubblica di Venezia.

Nella Repubblica di Venezia rilevava l'aspetto etnico-aristocratico; il potere risedeva nel patriziato di Venezia.

La Repubblica dall'undicesimo secolo diverrà importante territorialmente e militarmente nel consesso dei potentati del basso medioevo e dell'età moderna, non solo per le sua attività mercantilistiche, ma soprattutto per i significativi possedimenti nel Mediterraneo orientale e per l'essere il baluardo all'espansione ottomana.

Il suo territorio si divideva nella città di Venezia, nei domini di terraferma, in quelli di mare, che, se pur ristretti al momento nella sua cadu-

⁵ All'indomani della caduta dei governi marxisti gli Stati dell'Europa orientale hanno ripreso la precedente simbologia, Croazia, Albania, Romania, Slovacchia e Ungheria, il cui stemma è quello tradizionale ungherese con tanto di corona, lo stesso vale per la Serbia; è stato fatto rivivere lo scudo con il cavaliere impugnante la sciabola sguainata antico simbolo della Lituania. I *länder* storici austriaci hanno riadottato i loro tradizionali stemmi con la corona. Anche il nuovo stemma della Romania si ispira a quello precedente ed accolla ad un'aquila monocipite gli scudi di Valacchia, Moldavia, Banato, Transilvania e Duborgia.

⁶ Come per gli Stati sabaudi, anche nel caso del Lombardo-Veneto si uniscono territori appartenenti e non appartenenti (Sardegna e territorio veneziano) all'antico Regno d'Italia.

ta, comprendevano ancora l'Istria, la Dalmazia e le isole Ionie o *Levante veneto*.

La Storia della Repubblica di Venezia è quella di una potenza regionale che impone la sua presenza nel Mediterraneo orientale, in netto contrasto con l'espansionismo islamico.

I Domini marittimi anche se diversi nei secoli si erano estesi su territori dell'ex impero bizantino, tra i quali la Morea, Creta, Cipro, Eubea, Istria e la costa dalmata.

4. *Stato e Nazione*

Qualche richiamo a proposito del rapporto tra Stato e Nazione è opportuno.

Se *Stato* rappresenta l'esercizio di un potere sovrano sopra un determinato territorio e su determinati uomini-cittadini, *Nazione* rappresenta il sostrato ideale dell'entità statale.

Le tendenze federalistiche dell'Ottocento trovarono il loro più temibile nemico nell'ideologia nazionalistica. Parlare di *Nazione* prima di quel secolo significava solo riferirsi al luogo di origine.

La concezione patrimoniale dello Stato, per cui il territorio era una proprietà del Sovrano, lasciava sussistere al suo interno nazioni diverse e, pertanto, differenziazioni ed autonomie.

In questo contesto la potestà sovrana veniva esercitata da un principe su un dato territorio e l'elemento caratterizzante era quello della *territorialità*, indipendentemente dall'etnia, dall'identificazione etnico-culturale-religiosa-tradizionale dei sudditi⁷, le garanzie e i particolarismi potevano esistere per un patto con il principe.

Quando a fondamento dello Stato la volontà dei cittadini si è sostituita al potere *legittimo* del principe, l'elemento caratterizzante è costituito dal popolo, da un popolo specifico che si distingue dagli altri popoli, e pertanto si costituisce in Stato, per etnia, lingua, religione, cultura, tradizioni, elementi questi che identificano la *Nazione*.

⁷ Hobbes non fa menzione della nazionalità nella sua enumerazione degli elementi costitutivi dello Stato, e riferendosi alla avvenuta unione dell'Inghilterra e della Scozia (1707) nella Gran Bretagna sottolinea che non la comune nazionalità, ma la comune cittadinanza è l'elemento coesivo dello Stato. Bodin esclude che l'omogeneità nazionale sia un necessario requisito dello Stato; cfr. A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La dottrina dello Stato, Elementi di analisi e di interpretazione*, Torino, 1967, p. 242.

La coscienza nazionale si affermò come appartenenza ad un gruppo linguistico, ad una razza, ad una etnia, dando minor peso alla tradizione storica e giuridica.

La nascita dello Stato moderno centralizzato e burocratico, sposta il senso di *nazione* dal popolo alla organizzazione giuridica e politica. Nazione è ora lo Stato, ciò accade soprattutto con la Rivoluzione francese e con il Romanticismo: la Rivoluzione francese divenuta *rivoluzione nazionale* puntò al raggiungimento della massima coesione possibile all'interno e della massima espansione di conquista all'esterno. La reazione romantica fece trionfare il concetto di *nazione* legato a quello di indipendenza dallo straniero o di regime repubblicano; di qui l'unificazione italiana come lotta della nazione per l'indipendenza da i principi, visti come stranieri; di qui il processo di unificazione visto come *Risorgimento della Nazione Italiana*.

5. Lo Stato italiano e federalismo di culture, tradizioni giuridiche e di azioni politiche

Venendo ora al punto focale del tema cioè al federalismo, al federalismo di culture e tradizioni, alla riscoperta di coscienza storica degli italiani, fondata sulla storia degli Stati pre-unitari, è d'uopo evidenziare e ricordare in primo luogo gli elementi comuni che hanno caratterizzato la storia delle genti italiane.

Innanzitutto l'adesione consapevole o meno al cristianesimo cattolico romano, inteso come elemento coagulante dell'*esse italicum*, ha determinato la presenza continua del diritto pontificio nella formazione del diritto pubblico vigente nella penisola; una lingua italiana colta che, seppure comprensiva di lessici diversi e particolari, può essere considerata comune; una adesione alla realtà giuridico-politica esistente non solo è stata sentita e voluta dai principi e dal ceto dominante, ma anche dal popolo.

Di questo ne è prova un fatto di grande importanza e significato storico, se vogliamo ricordare anche le glorie belliche, esso è la partecipazione di molti potentati italiani alla battaglia di Lepanto del 1571, alla quale accanto alle galee spagnole si annoverano quelle della Repubblica di Venezia, quelle pontificie, quelle genovesi e sabaude⁸.

⁸ A bordo della flotta c'è il fior fiore della nobiltà italiana: Francesco di Savoia, il duca di Urbino, i Doria, gli Spinola, i Grimaldi, i Lomellini, Alderamo Cybo Malaspina, Marcantonio Colonna, Onorato Caetani che comanda le fanterie pontificie, Paolo Giorda-

5.1. Le Insorgenze

Altro fatto di popolo importante sono le *Insorgenze* contro i Francesi e i vari governi da loro insediati nella penisola negli anni '90 del XVIII secolo. Sono state una reazione-resistenza ben più ampia di una fedeltà dinastica, gli insorgenti, oltre ad opporsi al regime di occupazione francese con conseguenti spoliazioni e scristianizzazione, respingono anche il precedente modo di governo illuminista dei principi assolutisti, riconfermando la vocazione municipalista delle genti italiche e la validità dei *corpi intermedi* in cui trova tutela l'individuo⁹.

Queste insorgenze antigiacobine e antinapoleoniche nelle varie contrade d'Italia furono spontanee ed isolate le une dalle altre: gruppi di oppositori al nuovo regime si sollevarono qua e là, senza collegamento tra loro, senza un capo che le dirigesse, senza un piano tattico militare, senza armamento adeguato, quasi senza speranza di successo, la maggiore azione bellica vittoriosa si ottenne nel Regno di Napoli, dove la vittoria fu più concreta e il ristabilimento dell'antico regime più duraturo.

5.2. La Lega italiana

Neppure da dimenticare è la volontà di realizzare una *Lega federale*. Era stata un'idea di Ferdinando II di Borbone del 1833; anche la Santa Sede vedeva con favore la formazione di un'Italia federale, in cui tutti i popoli federati avessero garantiti i loro diritti e le loro tradizioni per i quali l'unione in Lega significava unione per conseguire forza, ricchezza, rispetto nel contesto delle potenze europee¹⁰. Questa Lega avrebbe avuto due finalità: una doganale ed una politica volta alla creazione di una confederazione italiana.

In relazione al Granducato di Toscana, nel 1847, scrive Coppini¹¹: "Il

no Orsini, i Carafa, i Caracciolo, i Gonzaga; tutti costoro, sia pure con i limiti delle circostanze e del periodo storico, rappresentano un momento di unità.

⁹ P. PASTORI, *Frammenti per un altro 1799, Comunità e federazione della resistenza delle popolazioni italiane alle armate giacobine*, Torino, 2003, p. 48.

¹⁰ Un riscontro di queste tesi si può vedere A. PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento* cit., p. 53-55.

¹¹ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana, Dagli "anni francesi" all'Unità*, Torino, Utet, 1993, p. 373; il 2 novembre 1847 furono stipulati i preliminari relativi ai modi di fissare le tariffe, si prese anche atto del rifiuto di partecipare alla lega doganale di France-

progetto rimase ‘un documento di storica importanza’, in quanto il fine vero, quello politico, che aveva dato l’impulso iniziale ‘non volevasi confessare, e ... non si volle conseguire’, come scriveva Solaro della Margherita. In questo senso le diffidenze per una lettura della Lega che ne facesse una prima sede di affermazioni della priorità piemontese nell’ambito di una diversa organizzazione politica della penisola italiana, unitamente alle paure per le interpretazioni in termini di radicale rinnovamento promosse dalla piazza, indussero un notevole raffreddamento nei confronti dell’operazione da parte delle autorità di governo granducali”.

Decisamente contrario fu Carlo Alberto fautore di una soluzione unitaria sotto la corona sabauda¹².

Sempre Coppini ricorda che un obiettivo del governo Capponi, in Toscana in quell’anno, era di “creare le condizioni, interne all’Italia, favorevoli alla formazione di ‘una confederazione quanto mai più vasta si potesse, e legata co’ più saldi vincoli’ giudicata l’unica alternativa alla totale ricaduta sotto l’egida austriaca. Gli sforzi a favore di una lega fra i governi di Torino, Roma e Firenze, sembravano destinati a un migliore successo rispetto alle iniziative all’estero”¹³.

6. *I fatti eminenti dei singoli Stati pre-unitari*

A questi elementi comuni se ne aggiungono altri particolari e come tali proprî delle singole realtà e, a parer mio, molto importanti; nei territori facenti parte del Regno italico si riscontra una sostanziale accettazione della realtà politico-giuridica esistente, da parte dei principi e dei popoli e direi anche della cultura, i vari tentativi di avvicinamento alla poli-

sco V di Modena, che però si impegnava a non ostacolarne gli effetti, R.P. COPPINI, *Il Granducato* cit. p. 374.

¹² Cfr. ad es. A. PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento* cit., p. 56.

¹³ R.P. COPPINI, *Il Granducato* cit., p. 385.

Un esempio della indecisa politica di Leopoldo II in merito al processo di unificazione italiana può essere visto nella partecipazione con corpi armati toscani regolari e di volontari alle operazioni belliche della prima fase della guerra contro l’Austria del 1848-49, quando ancora si presentava come guerra di stati italiani in vista di una confederazione italiana, il successivo disimpegno militare e cambio di alleanze su pressione dell’Austria della cui famiglia imperiale era pur membro, l’istituzione di una medaglia di benemerenza per i militari che avevano partecipato alle battaglie di Curtatone e Montanara (medaglia sorretta da un nastro tricolore rosso-bianco-verde).

tica francese da parte dei Savoia o degli Estensi, nel lungo periodo, non hanno mai rivendicato una separazione dall'alta sovranità imperiale; anzi questa situazione giuridica ha impedito guerre di conquista di un principe su di territori di un altro, l'Imperatore-Re garantiva lo *statu quo*; le modifiche nella infeudazione di territori che si rendevano liberi fatte dall'Imperatore sono state accettate comunemente e le contestazioni manifestate erano fatte nelle dovute forme giuridiche¹⁴.

6.1. Regno italico

Nell'ambito del Regno italico i vari potentati hanno realizzato fatti di meritoria rilevanza. Si pensi all'attività riformatrice del diritto negli Stati sabaudi, negli Stati estensi ed in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo¹⁵.

L'azione riformatrice di Pietro Leopoldo in Toscana, può essere esempio per la realizzazione dello Stato in senso moderno. Invero il dibattito dottrinale relativo alla stesura di un codice sostitutivo del diritto comune, o almeno ad una integrazione del diritto statutario, non produsse atti normativi, salvo che nel diritto penale, sostanziale e processuale, dove si ebbe il primo codice in senso moderno: *Riforma della legislazione criminale toscana*, del 1787, chiamato comunemente 'Codice Leopoldino'¹⁶.

¹⁴ Controversie relative alle successione nel ducato di Mantova, di Guastalla, e in altri feudi gonzagheschi, nel principato di Piombino.

¹⁵ Negli Stati sabaudi fu emanata nel 1770 una raccolta delle *Leggi e Costituzioni di Sua Maestà*, sempre a carattere compilatorio e chiarificatorio, interpretativo della normativa precedente.

Nel Ducato di Modena, sotto l'ispirazione di L. A. MURATORI, fu elaborato un primo tentativo di codificazione nel 1755 (*Provisioni, gride, ordini e decreti da osservarsi negli Stati di Sua Altezza*) e uno nel 1771 *Codice di Leggi e Costituzioni*, che si proponevano unicamente la chiarezza della normativa; né l'uno né l'altro si prefiggevano l'abrogazione delle norme prima vigenti, ma solo di quelle incompatibili con le proprie. Anche nella Repubblica di Venezia si addivenne a due compilazioni, una il Codice feudale promulgato nel 1780, l'altra il Codice per la veneta marina mercantile, promulgato nel 1786.

Nel regno di Napoli un codice marittimo non fu mai approvato.

Nello Stato Pontificio fu promulgato un Bando Generale da Benedetto XIV in materia penale. Sull'attività codificatrice in questi stati cfr. G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna, Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 537-539.

¹⁶ Sull'azione riformatrice della normativa cfr. G. TARELLO, *Storia della cultura cit.*, p. 542-551.

Ma va anche ricordato che nel 1782, ben sette anni prima della presa della Bastiglia, viene elaborato uno schema di Costituzione per il Granducato di Toscana, garante dei diritti inalienabili dell'uomo, così come vengono richiamati nella *Dichiarazione* dei diritti americana del 1786 e viene prevista la divisione dei poteri riconducibile alle teorie di Locke e Montesquieu; è la prima volta che questi principî si trovano formulati in un testo legislativo, sono gli stessi concetti ripresi nella Costituzione degli Stati Uniti d'America del 1789 e dalle costituzioni giacobine e posteriori che si ispirarono a quel modello¹⁷.

Nella logica di rivalutazione della storia politico-giuridica del Granducato va vista l'istituzione da parte della Regione Toscana del 30 novembre come festa regionale, in quel giorno fu abolita la pena di morte da parte del granduca Pietro Leopoldo.

6.2. L'Ordine di Santo Stefano

Per la Toscana dobbiamo anche aggiungere l'attività plurisecolare dell'Ordine di Santo Stefano, ordine religioso-militare con finalità di combattere i nemici della Fede sul mare¹⁸.

Istituito da Cosimo I de' Medici nel 1561, fu riconosciuto da papa Pio IV, partecipò alle azioni belliche contro la marineria corsara e turca¹⁹, al fine di garantire il traffico civile e commerciale²⁰.

I cavalieri dell'Ordine parteciparono anche alle battaglie in difesa di Malta, assediata dai Musulmani nel 1565, e presero parte alla battaglia di Lepanto, 1571, sotto bandiera pontificia²¹.

¹⁷ Il granduca vuole restituire ai cittadini toscani la loro piena libertà naturale cui né essi medesimi né i loro antenati avevano il diritto di rinunciare, perciò intende lasciare ai cittadini il potere legislativo e trattenere per sé solo il potere esecutivo. Sul significato e portata dello schema di Costituzione, A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo, Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 402 s.

¹⁸ L'Ordine fu dotato di una vera e propria accademia nautica che faceva dei suoi membri dei provetti marinai.

¹⁹ Le bandiere delle navi affondate sono tuttora conservate nella Chiesa dell'Ordine a Pisa.

²⁰ Come i corsari della Regina Elisabetta I, per fame dell'oro spagnolo, combattevano in definitiva per l'Inghilterra.

²¹ Ancora nel 1627 un'impresa temeraria, nel Bosforo, poi inizia la decadenza anche per gli accordi internazionali con i potentati barbareschi, cfr. tra gli altri CIMMINO, A. – MONTELLA, C., *Il libro d'oro degli onori, Dai grandi ordini cavallereschi alle moderne onorificenze*, Firenze, Cardini, 1990, p. 109-118.

Occuparono per breve tempo territori ed isole dell'Impero ottomano, ma soprattutto liberarono moltissimi prigionieri cristiani tenuti dai Turchi e a loro volta facendo numerosi prigionieri tra i nemici barbareschi.

Durante il periodo mediceo il Gran Magistero era di collazione di casa de' Medici, poi della casa Asburgo-Lorena; l'ordine continuò la sua attività sino alla Rivoluzione francese e conquista napoleonica della penisola italiana; con la Restaurazione asburgico-lorenese esso divenne un ordine onorifico, ancora conferito dalla casa Asburgo-Lorena-Toscana.

6.3. *Le Due Sicilie. L'indipendentismo siciliano*

Con Carlo di Borbone, 1734, i vice-regni di Napoli e Sicilia hanno di nuovo un monarca proprio; essi sono uniti nella persona del Sovrano pur mantenendo le loro peculiarità istituzionali; si può dire che quell'anno segna l'inizio della loro indipendenza e l'emancipazione dalla Spagna come anche l'avvio di una felice stagione per l'economia, per l'arte, per la cultura, in particolare giuridica, specie nelle province continentali²².

Rimase nei siciliani il desiderio di essere un *quid diversum* dal territorio continentale e di mantenere una propria tradizionale autonomia.

Già nel 1812, nel periodo in cui la famiglia reale risiedeva in Sicilia, per l'occupazione francese delle province continentali, sotto pressione inglese, si ebbe una Costituzione che sanciva le tradizionali prerogative²³ e che puntava ad una vera indipendenza dal Regno di Napoli ed alla costituzione di uno Stato separato²⁴.

Nel 1848, in seguito al moto rivoluzionario, Ferdinando II emanò una nuova Costituzione per la Sicilia garantista della singolarità siciliana; que-

²² Sull'attività di promozione culturale di Carlo di Borbone, cfr. ad es. H. ACTON, *I Borboni di Napoli, 1734-1825*, Firenze, Giunti, 1999, p. 118 s.

²³ Cfr. ad es. H. ACTON, *I Borboni di Napoli, 1734-1825*, Firenze, 1997, p. 641 e 668. Va notato che anche per l'influenza inglese la Costituzione del 1812 ricalca molto il sistema costituzionale britannico.

²⁴ L'articolo 16 recita: "Il re non potrà mai, o per trattato e per successione ad un altro regno, rinunciare o cedere quello di Sicilia o in tutto o in parte, con disporre in favore di qualche altro principe, che non sia l'erede immediato; in tal caso ogni atto, che farà, sarà nullo, e la nazione non sarà tenuta a riconoscere la volontà del re"; l'art. 17 dice: "Se il re di Sicilia riacquisterà il Regno di Napoli, o acquisterà qualunque altro regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, o lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il regno, dichiarandosi da ogni innanzi il detto regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro regno o provincia".

sto fatto non accontentò le aspettative della classe politica locale²⁵; si voleva che il Re di Sicilia non potesse appartenere ad una dinastia borbonica²⁶, propria del Regno di Napoli²⁷.

7. Osservazione finale

Da questa volutamente lacunosa enumerazione di fatti giuridici, bellici, sociali, sia relativi all'insieme degli Stati pre-unitari, sia riferibili ad uno o all'altro di essi, si può ben ritenere che la storia d'Italia non comincia né con il processo di unificazione, di cui non possono non essere visti i lati negativi, né con la Resistenza, con i suoi limiti intrinseci, né con la Repubblica, ma va ricordato che nei secoli precedenti si sono verificati fatti di notevole rilievo di cui tutti gli italiani possano ritenersi ugualmente fieri.

La storiografia, la letteratura, il cinema e gli altri mezzi di comunicazione di massa dovrebbero riscoprirli, ripresentarli per accrescere la coscienza nazionale.

²⁵ Cfr. M. MORELLO, *Per la storia delle costituzioni siciliane; Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n° 57,3, anno LXVIII, 2005/06 – 2006/07, p. 310 – 361, ed in specie p. 313, con ampia bibliografia citata.

²⁶ M. MORELLO, *Per la storia* cit., p. 328.

²⁷ Sul desiderio di indipendenza dei siciliani cfr. anche M. TOPA, *Così finirono i Borboni di Napoli, Splendore e decadenza di un'Antica Dinastia*, Napoli, Fiorentino, 1990, p. 465 e sull'inattendibilità del plebiscito siciliano a favore dell'unità d'Italia, p. 671 s.